

Il Commento

Una riforma che favorisce la stabilità e argina i populismi

Walter Verini

Nell'affannato e tatticissimo dibattito che in questi giorni si è aperto sulla questione della legge elettorale ho visto confermato quello che per me è un rischio grave: perdere di vista la posta in gioco dell'appuntamento referendario di fine novembre. Non sfuggono connessioni politiche - anche quelle strumentali e interessate - tra referendum e legge elettorale, ma l'impressione è che per pezzi di sistema politico prevalga l'attenzione verso quest'ultima.

Per me è un errore grave. La riforma costituzionale è un po' l'architrave dell'azione che in questi anni Governo e maggioranza parlamentare hanno portato avanti. Una vittoria del Sì, a mio giudizio, avrebbe effetti positivi sulla vita del Paese, sulla vita quotidiana degli italiani. Una semplificazione democratica del sistema politico, il superamento di un bicameralismo paritario spesso farraginoso, una ridefinizione seria delle competenze dello Stato centrale rispetto a quelle delle Regioni, un procedimento legislativo più chiaro e certo (anche quello legato a provvedimenti di iniziativa popolare), sono elementi benefici per un rinnovamento democratico del sistema politico-istituzionale con ricadute ed effetti positivi sull'economia e la società. Se si guarda il merito del quesito referendario, si può perciò avere ragionevole fiducia sulle scelte che i cittadini italiani andranno a fare recandosi a votare.

Il primo risultato di una vittoria del Sì avrebbe quindi il segno di un consolidamento della stabilità dell'Italia. Stabilità, si badi: non immobilismo. Una stabilità che produce cambiamento. Che in buona parte lo ha già prodotto. Si possono, come è legittimo, avere riserve e opinioni contrarie sui contenuti delle riforme che il Paese ha conosciuto con il Governo Renzi. Ma, in buona fede, è difficile negare il portato innovativo e di cambiamento dell'azione di Governo.

Ecco il punto: lo straordinario valore, in un tempo come questo, del rafforzamento della stabilità (di questa stabilità "innovativa") del sistema Italia. Proviamo ad alzare un po' lo sguardo. Vedremo una persistente crisi globale che autorizza previsioni di ritocchi al ribasso del Pil, a tutte le latitudini e longitudini e in particolare nell'Eurozona. Vedremo lo svolgersi di drammi che saranno purtroppo di lungo periodo, come quello delle migrazioni per motivi di sopravvivenza alla fame, alle malattie, oppure alle persecuzioni, ai massacri, alle guerre etniche o

fondamentaliste, al terrorismo. Così questo diventa il tempo delle insicurezze e delle paure. Dell'incertezza verso il futuro, che trova sbocco in semplificate e pericolose tendenze populiste e regressive. Facciamolo girare un po' quello sguardo che abbiamo alzato. Vedremo negli Stati Uniti la minaccia reale di una vittoria di Trump. Vedremo tensioni legate al riarmo nucleare di Paesi dalla posizione geopolitica strategica. Abbiamo già visto la vittoria della Brexit in Gran Bretagna, con tutto il suo significato anche simbolicamente negativo. Continuando, vedremo le prossime elezioni di dicembre in Austria con il rischio che il signor Hofer - dalle pulsioni quasi da testa rasata - divenga Presidente di quel Paese e già oggi vediamo i muri politici e reali che si innalzano in Ungheria, Polonia e Slovacchia. E tra non molti mesi Marine Le Pen giocherà in Francia la sua partita per prendersi l'Eliseo. (Un inciso: sono tutti amici di Salvini. Se vincessero e chiudessero le frontiere franco-italiane e austro-italiane, il flusso dei migranti si fermerebbe totalmente nel nostro Paese!). In Germania, per concludere, una leader come Angela Merkel, certamente criticabile per molti aspetti ma non euroscettica, si è indebolita, mentre Alternative für Deutschland viaggia già ampiamente sopra le due cifre. Di fronte a questo scenario, un rafforzamento della stabilità dell'Italia, di un Paese fondatore dell'Europa unita, che sta cercando di restituire senso all'idea stessa di Europa, avrebbe un valore che andrebbe molto oltre i confini nazionali. Senza sopravvalutare la nostra forza e le nostre dimensioni, non c'è dubbio che l'Italia sarebbe incoraggiata in questo sforzo di contrasto ai populismi, alle paure, alle fobie verso il diverso, ad una perdente logica di stati nazionali. Rafforzata nell'impegno di cambiamento del suo sistema e, insieme, della missione autentica e originaria dell'Unione Europea. Ecco perché insistere sulla questione della legge elettorale, oscurando la portata della scadenza referendaria a me appare sbagliato. Perché miope, riduttivo. Al di là delle opinioni personali sull'Italicum (di gran lunga a me appare preferibile un sistema maggioritario di piccoli collegi e senza preferenze), è anche difficile, se non impossibile, ipotizzare cambiamenti di legge elettorale prima di conoscere l'esito del voto e prima dei pronunciamenti della Corte Costituzionale. E comunque concentrarsi su questo, sarebbe un po' come concentrarsi sull'albero, non accorgendosi della foresta che, tutta intorno, rischia di bruciare.

